

RELAZIONE DI CANDIDATURA.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Raffaella Dispenza – 3 dicembre 2018

“Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente “uomini”, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. [...] Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano. “

(A.Gramsci, su La Città Futura, 1917)

Le frontiere fisiche, i labili tratti di demarcazione territoriale stanno via via diventando i Crocevia dell'umano. Lì più che altrove l'uomo è messo in questione. E lì in un ammasso di Uomini Donne bambine che la nostra storia si ricapitola. Ma che ce ne facciamo del nostro spazio se non diventa spazio anche per l'altro? Delle nostre città e delle nostre case se non diventano Dimore vivibili anche per l'umanità che ne è priva?

(G. Caramore e M. Ciampa, 2016).

PRIMA PARTE: LE RADICI E LA META

1. **Rendere attuali e generativi i nostri principi fondativi: lavoro, partecipazione democratica, costruzione di opportunità per chi è più fragile.**

La nostra associazione è stata teatro per alcuni mesi di un processo molto denso e arricchente, condotto con grande serietà, di analisi e ripensamento della nostra associazione e delle modalità del nostro fare e essere Movimento.

Ci siamo chiesti, con ampia partecipazione e ricchezza di punti di vista, cosa sia chiamata a fare oggi nel 2018 un'associazione di promozione sociale come la nostra, le ACLI associazioni cristiane lavoratori italiani, per essere fedele a quello che siamo: un'associazione di associazioni di lavoratori e lavoratrici nata nel seno della Resistenza, della Guerra di Liberazione, passata attraverso la Costituente con il suo incontro fra grandi culture politiche; da sempre accanto agli ultimi e ai ceti popolari. Da sempre creativa ed efficace nell'individuare soluzioni adatte ai bisogni del proprio tempo e della propria gente. Che ha dimostrato in passato di essere capace di immaginare il futuro e di costruire visioni positive di cui appassionarsi a cui far appassionare e soprattutto verso la cui realizzazione impegnarsi quotidianamente in prima persona e attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di tante persone. Animata e ispirata dal messaggio evangelico che ci chiama ogni giorno a vivere la testimonianza di chi crede nella possibilità di costruire una comunità che viva la spiritualità prima di tutto attraverso le opere.

Domanda che, ciclicamente più forte in periodo congressuale, ci chiede quotidianamente di vivere quello che facciamo con un atteggiamento di riflessività. L'atteggiamento cioè di chi non fa solo "per fare", di chi non smuove solo per vedere muovere, di chi non provoca solo per vedere una reazione. Ma di chi opera con intenzionalità, di chi si interroga continuamente sugli impatti positivi e negativi del proprio fare, su cosa può continuamente essere migliorabile e migliorato, su come essere in grado di leggere e interpretare il proprio tempo sempre con maggiore incisività e insieme con fedeltà ai principi ispiratori del Movimento.

Domanda che guida ancora oggi la mia presenza in questa associazione, nella quale sono arrivata nel 1995 proprio attraverso le attività del Progetto Giovani delle Acli di Torino e poi successivamente attraverso l'esperienza del servizio civile femminile (che avevamo chiamato Abito Civile) nel 1997, entrando anche a far parte per due anni della Presidenza provinciale tra il 2000 e il 2002.

Le nostre "fedeltà storiche", ci ricordano che costitutivo per la nostra associazione è attivare contesti nei quali sia possibile sviluppare **partecipazione e lavoro**, perseguire quei **principi della nostra Costituzione che vedono negli artt. 1, 2 e 3 dei fondamentali**¹ quando riconoscono nel singolo e nelle formazioni sociali lo sviluppo di forme di solidarietà politica, economica e sociale e richiamano come compito della nostra democrazia l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Sviluppare partecipazione, nella consapevolezza che quando queste forme di organizzazione e partecipazione sociale si affievoliscono, si inaridiscono, vengono disconosciute, allora la nostra democrazia si impoverisce, la rappresentanza politica degrada e prevalgono spinte di disintermediazione che indeboliscono la capacità dei cittadini di fare sentire la propria voce, di organizzarsi per garantire pari opportunità alle persone più fragili e a rischio di discriminazione... Ma come scriveva molto bene Gustavo Zagrebelsky su Repubblica qualche giorno fa, la **Costituzione** promuove quanto c'è di buono nella società e insieme condanna quanto c'è di male, secondo ideali di giustizia identificati da una società che si riconosce in essa; ne deriva che una costituzione democratica, una democrazia politica, presuppongono una società ugualmente democratica.

Siamo nel cuore del dibattito sulla **società civile** trattato largamente da tutti i principali studiosi della società, della politica, del pensiero filosofico e tema che ci sta molto a cuore. Società civile che Giovanni Bianchi, in un suo testo, definiva come "*una intercapedine e elemento generatore di una socialità che sviluppa i suoi dinamismi a partire dalle radici nel quotidiano (oggi globalizzato) per distendersi fino all'assetto istituzionale, sempre complesso e complicato*". Una membrana dunque, che favorisce il rinnovamento della vita sociale, da un lato, e che consente il dialogo e la comunicazione tra l'individuo e l'istituzione, definendo **uno spazio di costruzione collettiva**.

Dibattito sterminato, che ci chiederebbe di approfondire il tema del **capitale sociale**, inteso come patrimonio instabile di fiducia reciproca presente in una società, patrimonio che se non alimentato rischia di deteriorarsi o di inaridirsi. Ma che se sviluppato esprime la capacità degli esseri umani di costruire il mondo, cioè la **capacità di trasformare la società** e la vita tra gli uomini proprio attraverso la ricca trama dei rapporti intersoggettivi.

Come nei 74 anni della nostra storia, ancora oggi nostro compito è sviluppare quella partecipazione dal basso che pone al centro il "**grido dei poveri**", come lo chiama Papa Francesco. Per analogia mi sovviene l'immagine di Bartimeo, cieco nato, anch'egli grida, urla a Gesù perché ha dentro qualcosa che non si può contenere, che lo spinge a muoversi e a gridare, anche al di fuori delle convenzioni: *Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte. Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!»*.

Il nostro compito è urlare e non desistere, quando vediamo i deboli sopraffatti dall'ingiustizia e dal potere, quando riconosciamo nella nostra società e nelle nostre istituzioni una scarsa capacità di agire sulle disuguaglianze, quando riteniamo che esistano ancora troppe discriminazioni e diversità di condizioni di accesso alle opportunità. E allora guardiamo ai tanti:

- **Disoccupati:** espulsi dal ciclo produttivo dell'industria 4.0; disoccupati che mancano delle competenze oggi richiesti dal mondo del lavoro e che non sono in grado di acquisirli; giovani che non

¹ L'Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. L'Art. 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". L'art.3 "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

riescono ad entrare o a permanere nel mercato del lavoro, **giovani (neet)** che non studiano né lavorano perché hanno perso la speranza e la capacità di sperare in un futuro basato in primis sulla messa in valore delle proprie competenze nel mondo del lavoro; persone in condizioni di invalidità o di inabilità al lavoro, che vivono l'umiliazione che deriva dal sentirsi "parcheggiati" al di fuori del mondo del lavoro;

- **Lavoratori poveri**, lavoratrici domestiche che reclamano il riconoscimento dei propri diritti negati; lavoratori sottopagati che chiedono riconoscimento di un lavoro dignitoso; lavoratori della cooperazione sociale.
- **migranti**, richiedenti asilo o rifugiati, ragazzi nati in Italia da genitori immigrati, che nel nostro Patronato attraversano mille peripezie per vedere riconosciuti i propri diritti di cittadinanza, o di permanenza nel nostro Paese che diventa giorno dopo giorno sempre più il "loro" Paese;
- **indigenti**, persone che versano già in condizioni di povertà assoluta o relativa, che vivono l'angoscia per il domani, che crollano in depressione per il senso di fallimento e di inutilità;
- persone che le sofferenze della vita hanno affaticato e piegato, al punto da compromettere la loro **salute mentale**, facendo emergere quella fragilità che caratterizza l'esistenza umana;
- **adolescenti** che non riescono a trovare nella scuola e/o nella famiglia o nel loro contesto sociale le condizioni per un percorso di crescita umana e sociale, ragazzi a rischio di dispersione scolastica; giovani che non hanno saputo costruire in modo adeguato la propria autostima;
- **giovani** che provengono da famiglie con minori possibilità economiche, con reti sociali più povere; giovani che provengono da famiglie medie ma che non possiedono i risparmi necessari a garantire loro esperienze di crescita umana o di formazione in Italia o all'estero, che non possono permettersi di costruire una identità europea che appartenga loro;
- **persone che si indebitano** e che avrebbero bisogno di aiuto per rivedere il proprio bilancio familiare, oppure per rinegoziare il debito impegnandosi a restituirlo;
- **donne** che sono discriminate nel loro contesto di lavoro, penalizzate da redditi inferiori a parità di mansioni, affaticate maggiormente nel tentativo di tenere insieme ruolo materno/ruolo di cittadina attiva/ ruolo di lavoratrice, a volte di figlia che accudisce i genitori anziani; donne vittima di violenza, fisica o verbale;
- **persone** che ogni giorno costruiscono energie sovrumane per andare oltre il limite che una condizione di **disabilità** pone loro e che si scontrano con l'indifferenza, la scarsa sensibilità delle stesse istituzioni, le barriere fisiche e mentali che ancora bloccano le nostre società;
- **anziani soli** o con pensioni minime, alla prova dell'invecchiamento o della mancanza di salute, bisognosi di cura, di una rete comunitaria di sostegno, informale, basata sulla relazione interpersonale e sulle reti sociali, alle prese con la sofferenza del sentire venire meno le forze.
- **Detenuti** che incontriamo in carcere attraverso l'attività di segretariato sociale e attraverso progetti di promozione sociale

Li incontriamo ogni giorno nelle diverse esperienze del nostro Movimento, con il loro carico di speranza, di paura, con il loro desiderio di andare oltre, di superare le difficoltà. E a volte ce la fanno. Sono i nostri testimonial, testimoni del fatto che con l'impegno e il sostegno reciproco è possibile costruire orizzonti di speranza. Mi piace ricordarne uno, che molti di noi incontrano il pomeriggio, due volte alla settimana, nei nostri uffici:

Michele, con il suo sguardo dolce e serio insieme, socio del Club dei 100, ragazzo affetto dalla sindrome di down, che è entrato nella Cooperativa La Bottega nel 2006 e che grazie al sostegno di una comunità è cresciuto, acquistando autonomia nel lavoro, fino ad un importante riconoscimento nel 2017, con la sua assunzione a tempo indeterminato e la responsabilità dell'impegno fisso nella squadra di Bottega che si occupa delle pulizie presso i nostri uffici di via Perrone 5.

O ancora le tante persone **disoccupate in difficoltà che presso di noi e il nostro sistema svolgono periodi di tirocinio, borsa lavoro e inserimento lavorativo** per la riqualificazione professionale e per riconquistare una nuova speranza nella vita e nel lavoro, fiaccata dal senso di inutilità che la disoccupazione cuce loro addosso.

Per storie come queste servono soggetti attivatori di opportunità. Occorre che le potenzialità e le abilità presenti nelle persone più fragili vengano messe al lavoro. Occorrono dinamiche che pur nascendo dal basso, richiedono sempre soggetti attivatori, luoghi facilitanti, spazi di accoglienza gentile, di riconoscimento di diritti, luoghi di cura e valorizzazione delle diversità. Questo dobbiamo essere con il nostro sistema articolato di associazioni, servizi, imprese!

Soggetti capaci di infondere coraggio, di costruire luoghi in cui l'urlo della disuguaglianza non si trasformi in rancore ma in cura reciproca, in energia creativa determinata e finalizzata, centrata sulle persone e sulla loro carica di umanità.

Soggetti attivatori che attraverso l'organizzazione, la cura delle relazioni, l'innovazione sociale, la mobilitazione dal basso, attraverso l'attivazione della società civile e del Terzo settore a cui apparteniamo, possono con i "poveri" e con i più "fragili" generare il vento forte del cambiamento.

Vi propongo allora altre **3 immagini evocative**, questa volta immagini collettive. [PROIETTARE FOTO]

La prima: il fiume di persone che in queste settimane ha attraversato l'America centrale: migliaia di migranti provenienti da Honduras, El Salvador e Guatemala hanno formato una carovana in marcia verso gli Stati Uniti. Partiti il 13 ottobre, il 21 ottobre sono arrivati al confine con il Messico, hanno sfondato le barriere e sono entrati in territorio messicano. Sono partiti da San Pedro Sula in Honduras, città più pericolosa al mondo, con record di omicidi. Sono da un lato una esperienza di speranza, di lotta, con i loro corpi e il loro camminare ci propongono un "manifesto", manifesto di protesta e di affermazione di diritti, i diritti di chi è povero e oppresso dalla violenza e dalla sopraffazione in America Centrale; e dall'altro lato un esercito di persone allo sbando, che fugge, che è piegato dalla fatica, dalla fame, dalla paura di non riuscire a raggiungere la Terra promessa. Un'immagine che stride con quella di **Donald Trump**, che in risposta manda l'**esercito** al confine autorizzando nel caso anche a usare la forza per respingere i migranti.

La seconda: la nave Mediterranea che è nata da un processo di autorganizzazione dal basso, da associazioni, imprese sociali e singoli cittadini, anche alcuni parlamentari, scrittori, artisti, intellettuali che sostenute da Banca Etica hanno acquistato una nave per denunciare e testimoniare quello che accade in un Mare Mediterraneo nel quale ancora muoiono in media 8 persone ogni giorno. Un'azione concreta ma anche un messaggio forte: che **non si può stare complici nel silenzio e nell'indifferenza**, che salvando loro salviamo anche noi stessi, salviamo la nostra "umanità" attraverso gesti di solidarietà umana. Un'azione che mette insieme il modello della "campagna", l'azione concreta e quel reticolo di mondi vitali che è l'associazionismo.

La terza: le parole che **papa Francesco** ha pronunciato ai movimenti popolari: "*Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative nella ricerca delle "tre T" - Tierra, techo, trabajo (Terra-Casa-Lavoro)- e anche nella vostra partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali!* Vero e proprio progetto di solidarietà e trasformazione sociale, a partire dagli esclusi, da quelli che il papa pensando ai Paesi poveri nel mondo nomina quali: raccoglitore di cartoni, raccattatore, venditore ambulante, contadina, indigeno, pescatore,..." *"Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto!"*.

2. Costruire visioni positive di futuro: trasformare la paura in speranza concreta, che si fa prassi e azione sociale.

Una importante sfida che abbiamo è quella di **costruire visioni positive di futuro in un tempo in cui paura e indifferenza sembrano essere i grandi mali del nostro tempo**. La paura come cifra di questo tempo. Siamo in un tempo in cui la paura del futuro sempre più incerto e sempre meno prevedibile nelle sue macro trasformazioni ci rende umanità fragile e insicura. Un recente rapporto dell'OCSE (States of fragility) ha evidenziato come la crescita economica in varie parti del mondo sia accompagnata da una progressiva fragilità di ampi strati della popolazione. Fragilità, povertà e violenza danno vita a un circolo vizioso.

Mentre alcuni decenni fa, quando ancora la speranza in un futuro di progresso e di miglioramento della condizione umana era diffusa, l'idea di una società aperta era collegata a un'idea di libertà e di possibilità di autodeterminarsi e soprattutto di crescere in un'ottica di sviluppo positivo; nella società globalizzata di oggi l'apertura dei Confini dello Stato ma anche più in generale delle relazioni tra le persone viene invece percepita dai più come elemento di vulnerabilità e di mancanza di controllo e di sicurezza. Esiste da anni e si consolida sempre di più una **richiesta di sicurezza che diventa quasi ossessione**. Bauman ha dedicato un libro al tema della paura² *"la paura è con ogni probabilità il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo"*. Una richiesta di tenuta delle frontiere e di impermeabilità dei Confini. Richiesta che proprio nella nostra società o meglio nel nostro pianeta ormai globalizzato sembra difficile se non impossibile da ottenere. Gli Stati ci appaiono sempre meno capaci di offrire e garantire protezione ai propri cittadini. La minaccia del **terrorismo** ma anche il succedersi di crisi economiche e finanziarie e l'esplosione di guerre che si rivelano sempre meno gestibili e sempre meno arginabili nel breve periodo, alimentano un circolo vizioso fatto da un lato di sempre maggiore richiesta di sicurezza e protezione, e dall'altro di una sempre minore capacità di invertire il senso di impotenza degli stessi stati nazionali e dei loro governi.

Dopo il progressivo aumento di "libertà" e "possibilità" che ha caratterizzato il periodo dagli anni '80 ai primi anni del 2000, nella convinzione diffusa che ancorarsi al mercato avrebbe garantito a tutti aumento di ricchezza, crescita, opportunità, con la crisi del 2008 ci siamo risvegliati in un mondo diverso. **Un mondo che sembrava ora incapace di risolvere i problemi fondamentali: garantire benessere, moltiplicare lavoro, usare la tecnologia al servizio delle persone e dell'umanità, assicurare pace e sicurezza, garantire condizioni ambientali e climatiche capaci di assicurare la conservazione del Pianeta e della specie umana.**

L'Italia sappiamo essere in una condizione assolutamente precaria, se confrontata con l'andamento dei principali Paesi europei, presenta criticità ormai strutturali dal punto di vista della situazione dell'economia e del mercato del lavoro, criticità che da anni le politiche nazionali non riescono ad invertire: Tasso di disoccupazione giovanile più alto della media europea, tasso di occupazione molto basso (tra 15 e 68 anni pari al 58%) e bassissimo per quanto riguarda le donne (addirittura inferiore al 50%); tasso di produttività molto più basso che in altri paesi; perdita di competitività rispetto ai settori tecnologicamente avanzati; ha un tessuto di imprese molto piccole che faticano a crescere, creare innovazione o fare investimenti. Per questi nodi servono politiche di investimento e sviluppo per le imprese; le riforme del mercato del lavoro, di natura prevalentemente regolativa, possono regolare e riordinare ma difficilmente creano lavoro. Le politiche attive del lavoro rischiano oggi di ripetere schemi consolidati, ma non sempre efficaci per riqualificare al lavoro persone espulse dai cicli produttivi. Il quadro generale ci pone inoltre le sfide della **quarta rivoluzione industriale** che chiederà ai diversi soggetti - imprese, sindacati, mondo della formazione e della ricerca, istituzioni pubbliche, sistemi di welfare) – di governare cambiamenti epocali per garantire che il lavoro resti al centro dei processi produttivi. Il nodo della **gig economy**, fatta di almeno 700 mila giovani che fanno lavori "su richiesta" attraverso la mediazione delle piattaforme elettroniche, di solito pagati sotto la forma della collaborazione occasionale, che guadagnano tra i 400 e gli 800 euro al mese. Il fenomeno in crescita della disintermediazione del commercio con conseguente ridefinizione dei luoghi di lavoro, come li abbiamo conosciuti negli ultimi decenni.

Da qui la **sensazione di impotenza** che è una delle caratteristiche costitutive della nuova paura.

E' diffuso un senso di disagio e di incertezza che deriva dalla **mancanza di un lavoro decente** che dia basi alla costruzione della propria identità e autostima; dal timore di **non avere un welfare adeguato** a ricevere risposte concrete quando mi troverò nel bisogno, quando vivrò il tempo della malattia; dal vivere in un contesto ambientale nel quale gli **spazi pubblici** sono trascurati o inesistenti, in cui l'incuria prevale sulla cura dei beni comuni e collettivi; dal vivere in uno Stato che sembra incapace a volte di occuparsi della gestione del territorio, delle infrastrutture, della **prevenzione** dei cataclismi naturali; della capacità o incapacità di prevenire incidenti, infortuni, infortuni sul lavoro, Sono passati pochi mesi dal crollo del ponte di Genova, una situazione di grave trascuratezza, l'incapacità di vedere i segni dei tempi, l'incapacità di garantire investimenti seri

²Zygmunt Bauman "Il demone della paura", Editori Laterza – La Repubblica, 2014.

e non speculativi sulla gestione delle infrastrutture cittadine ma anche di interesse regionale e nazionale. Il ponte di Genova è stato costruito in una epoca nella quale prevaleva un modello di espansione delle città e del consumo di suolo esasperato, che ha dato casa nel dopoguerra alle masse che si inurbavano, ma che negli ultimi decenni in un contesto radicalmente mutato ha anche prodotto un eccessivo consumo di suolo, ha messo spesso gli interessi forti davanti al desiderio e al diritto delle persone di vivere in un contesto ambientale e sociale a misura d'uomo, a misura di bambini, a misura di anziani; un modello di espansione urbana incapace di mettere la "comunità" intesa come società locale basata sui legami di prossimità, mutuo aiuto e vicinanza.

Questa ansia sociale diffusa è spesso frutto di numerose e diverse paure che tendono a sovrapporsi e confondersi amplificandosi a vicenda – come analizzato dall'antropologo Marc Augè. Si tratta di paura non direttamente collegate tra loro ma che nella vita quotidiana tendono proprio ad apparirci come collegate, forse perché sembrano mettere a repentaglio la nostra serenità quotidiana: le paure economiche, le discriminazioni sociali, le violenze politiche, cataclismi naturali, le minacce criminali e terroristiche, le derive tecnologiche, i fatti di cronaca, le violenze sulle donne e sui bambini, ecc.

Si tratta di paura certamente alimentate dalla amplificata possibilità di ricevere informazioni e di sapere cosa accade in ogni angolo del pianeta. Forse per questo motivo ci appaiono più ingestibili che il passato in quanto nel passato trattandosi di paure generate a livello locale si aveva l'impressione di poter agire attraverso le politiche per prevenirle o comunque gestirle.

E soprattutto la paura come terreno su cui si misura una politica sterile che utilizza sempre di più linguaggi populistici e xenofobi di rifiuto del diverso, di chiusura.

3. Ripartire dai diritti fondamentali, mettere l'umanità al centro, costruire ponti e non muri.

E' di queste settimane l'approvazione del Decreto-Legge n.113, noto come Decreto Sicurezza, su cui il governo ha posto la questione di fiducia, limitando di fatto il dibattito in Parlamento, che ha introdotto radicali cambiamenti nella disciplina dell'asilo, dell'immigrazione e della cittadinanza, in particolare con il passaggio dal permesso di soggiorno per motivi umanitari ad un ristretto numero di permessi di soggiorno per "casi speciali". Viene in questo modo disconosciuta una esigenza fondamentale: quella di favorire, attraverso il sistema dei permessi di soggiorno, un percorso finalizzato prima di tutto all'integrazione e al riconoscimento dei diritti. Si va generando, in nome della sicurezza, un inasprimento della disciplina del soggiorno che aumenterà l'illegalità, renderà più fragile la coesione sociale, renderà più difficile per le imprese reperire legalmente mano d'opera giovane e motivata. Il decreto comporta inoltre serie implicazioni per il diritto alla salute e non prevede per i bambini che arrivano in Italia con la propria famiglia una presa in carico immediata e un'accoglienza dedicata, impegnando risorse per l'allungamento della detenzione amministrativa degli stranieri, piuttosto che su politiche lungimiranti di promozione dell'integrazione.

Si tratta di un Decreto che, come esito di una serie di gravi uscite e dichiarazioni fatte dal governo nei mesi precedenti – dal respingimento delle navi a cui non è stato permesso di attraccare in porti italiani, al braccio di ferro con la Commissione Europea sulla pelle di sciagurati che si sono messi in movimento dai loro Paesi poveri e sfruttati, uomini, donne e bambini che avevano già subito sofferenze e violenze di ogni tipo - evidenziano un mancato riconoscimento in primis dei diritti umani, tanto che molte associazioni hanno deciso di mobilitarsi in piazza proprio il 10 dicembre in occasione del 69 anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, per evidenziare che un principio sacrosanto affermato dall'articolo 1 della dichiarazione " tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" viene ancora messo in discussione, anche in un Paese occidentale e fondato sull'esperienza dell'accoglienza e della cura come è l'Italia.

Essere Fedeli ai nostri valori ai nostri principi soprattutto quando hanno a che fare con la difesa dei diritti umani deve essere per noi un dovere. Mettere l'umanità al centro e trovare criteri di scelta e di decisione che partano da qui... Vogliamo dirlo anche con le parole della nostra Costituzione all'articolo 10: *"l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge."*

Vogliamo dirlo con le parole della Bibbia e del Vangelo oltre che della tradizione della Chiesa. Il card. Martini ha scritto questa riflessione che sintetizza credo una letteratura sterminata su questo aspetto: *“Come il ricordo di essere stati migranti e forestieri in Egitto, costituiva per gli Israeliti un invito all'ospitalità verso gli stranieri, ad avere compassione e solidarietà per coloro che partecipavano alla medesima sorte, così i cristiani, sentendosi pellegrini in questa terra, sono invitati a comprendere le sofferenze e i bisogni di quanti sono stranieri e pellegrini rispetto alla patria terrena. Un cristiano dei primi secoli descriveva lo stato di "pellegrino" proprio del cristiano in un modo molto bello: "I cristiani abitano la propria patria, partecipano a tutto come dei cittadini, e però tutto sopportano come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera" (Lettera a Diogneto)”*

Accogliere lo straniero è per noi un dovere. Accogliere chi cerca rifugio dalle persecuzioni che subisce nel proprio Paese è per noi un dovere. "La banalità del male" di Hanna Arendt ci ha insegnato bene il rischio presente in ogni epoca. Non vogliamo stare dalla parte di chi respinge persone innocenti rimandando le verso quegli stessi luoghi dai quali scappano e nei quali sono stati torturati e violentati. Non vogliamo stare dalla parte di chi fra qualche anno dovrà giustificare i motivi per i quali non ha parlato e non si è opposto. Sappiamo quali atrocità e torture vengono compiute nei campi in Libia dove gli aguzzini stuprano donne e bambini, seviziano, compiono le peggiori atrocità e vendono vite umane come schiavi.

La paura porta a muri, chiusure. Mentre noi vogliamo costruire ponti e vogliamo costruire alternative alla paura, attraverso la combinazione di vari fattori, in primis **restando ancorati a interpretazioni basate sui fatti, contestando criticamente le interpretazioni autoreferenziali** che prendono di mira le minoranze, adottandole come capro espiatorio dei nostri mali. Altro fattore è rappresentato da quella che Marta Nussbaum definisce **“immaginazione empatica”** contrapponendola proprio alla paura: *“nel caso della paura, l'attenzione della persona si contrae, concentrandosi completamente sulla propria sicurezza e (forse) su quella di una cerchia ristretta di persona care. Nel caso dell'empatia, la mente si muove verso l'esterno, occupando posizioni diverse fuori da sé”*. L'incontro con l'altro in carne ed ossa, la frequentazione nei contesti reali e vitali dei nostri contesti sociali – la scuola, la parrocchia, i gruppi organizzati, l'associazionismo, il mondo del lavoro, ... - sono ancora luoghi di formazione di questa immaginazione empatica. Luoghi in cui imparare cosa sia la vita al di fuori della propaganda discriminatoria. *“I buoni principi politici e le solide argomentazioni funzionano bene solo se alla base ci sono percezioni della realtà informate da valori morali e per queste percezioni è necessaria l'immaginazione (empatica). Solo gli occhi interni possono dirci che ciò che abbiamo di fronte è un essere umano completo, con una varietà di desideri e scopi umani, e non un'arma che minaccia la nostra sicurezza o un disgustoso frammento di spazzatura”*.

4. Attivare azione sociale dal basso, generare azioni solidali di resistenza civile.

Non possiamo stare nella paura, ma gestirla e costruire alternative.

Occorre evidentemente che le Istituzioni mettano in campo **politiche capaci di intervenire sulle cause sociali ed economiche** che alimentano la paura, e non cerchino banalmente e schematicamente di gestirne gli effetti o peggio di strumentalizzarle a favore del consenso: la paura è certamente in primis causata da condizioni di fragilità economica, esistenziale, povertà, solitudine, sensazione che siamo in un sistema economico che ci stritola e non ci dà alternative. Ma alle politiche istituzionali, deve affiancarsi una capacità di autorganizzazione di movimenti dal basso: i corpi intermedi, le associazioni, sono chiamate a svolgere in pieno il proprio compito di movimento educativo.

Serve azione politica dal basso, con e per i cittadini. La paura può essere trasformata da fattore di paralisi e regressione in fattore di ricerca di nuove soluzioni, a patto che vengano costruite le condizioni per un'azione politica e sociale, altrimenti, come osserviamo con grande preoccupazione negli ultimi anni, la paura che pervade una società sempre più disgregata e incerta conduce direttamente a reazioni xenofobe.

Il rischio forte è che in questo quadro di incertezza e metamorfosi, la politica, i corpi intermedi, le esperienze di gruppalità, abbandonino spazi di costruzione di prospettive sociali generative, che abbandonino l'utopia come se appartenesse al '900 e si appiattiscano sulla distopia, sulla paura, sul

fatalismo o ancora sulla chiusura localistica in recinti di protezione di interessi individuali o di piccoli gruppi omogenei o di poter specifici.

In questi mesi si sta lentamente facendo spazio un movimento di esperienze concrete, che dice “Basta” a logiche che vogliono costruire una società dell’odio, dell’indifferenza: le piazza di Roma riempite di tavoli che hanno visto migliaia di persone fare insieme una cena etnica all’insegna dell’accoglienza; il presidio in piazza San Babila a Milano a poche centinaia di metri dalla Prefettura dove si è tenuto l’incontro fra il ministro dell’Interno Matteo Salvini e il premier ungherese Viktor Orban; i movimenti di solidarietà che si sono manifestati di fronte al tentativo di distruggere l’esperienza di Riace; l’iniziativa capitanata da Alessandro Rosina a Milano quando centinaia di persone hanno aspettato l’alba raccontando esperienze di solidarietà; le esperienze micro di accoglienza di migranti che molte famiglie in tutta Italia attivano, in rete con parrocchie e associazioni, in modo spontaneo.

Riprendo le parole di Jorge Luis Borges in merito ai 36 Giusti della leggenda talmudica che egli riprenda per dire che il bene è fragile ed è vulnerabile come tutte le cose di questo mondo ma può salvare: **i giusti sono un grande silenzioso esercito che in qualche angolo recondito nel quotidiano sottraggono al male qualche piccolo pezzo di mondo magari non più di tanto, solo frammenti, schegge, briciole d’esistenza.**

Proprio in queste ultime settimane abbiamo ricordato – monito per il nostro presente - l’emanazione delle prime leggi razziali in Italia, tra settembre e dicembre del 1938, con le quali **Mussolini** e lo **Stato fascista** avviano quell’infame percorso che, attraverso 180 leggi per 5 anni, persegue l’obiettivo di cancellare una parte di cittadini, quelli appartenenti a una cosiddetta “razza”, privandoli dei loro diritti più elementari, proprio a partire dal diritto all’istruzione e al lavoro, vietando ai bambini ebrei di frequentare la scuola e agli insegnanti ebrei di esercitare il proprio mestiere. Storia che si macchia del sangue di 6 milioni di uomini, donne, bambini, vecchi, deportati ammazzati umiliati e distrutti nella loro identità. Storia anche di quella **zona grigia** di cui ci parla Primo Levi ne *“I sommersi e i salvati”* fatta di persone normali che in un contesto trasformato in un sistema di oppressione e di morte si rendono disponibili ad accettare piccoli privilegi concessi e piccole gerarchie corporative. **Ma anche storia di donne e uomini che hanno saputo resistere in modo non violento opponendosi alle leggi razziali, dando protezione e asilo agli ebrei perseguitati dal regime nazifascista, resistendo anche se a rischio della stessa vita,** nascondendo nelle soffitte nelle case nei conventi migliaia di ebrei che sarebbero stati destinati a morte sicura

Reagire alla paura, anche quando ci opprime e distrugge la nostra speranza. Come nel 2011, nelle parole pronunciate dal capo del governo norvegese per ricordare i 77 morti dell’attentato di Oslo, ragazzi e ragazze attorno ai 20 anni, davanti ad un popolo smarrito e stordito dal dolore. *“Abbiamo il cuore a pezzi ma non ci arrendiamo. Non permetteremo alla paura di piegarci e non permetteremo alla paura della paura di farci tacere. Il male può uccidere gli individui ma non potrà mai uccidere un popolo intero.”*

Occorre opporre il dissenso alla propaganda e alla manipolazione dei social media e dei social network; il rispetto e la mitezza vanno recuperati e contrapposti all’uso della forza, del machismo, della violenza verbale; iniziative di solidarietà devono essere contrapposte a logiche di discriminazione e sopraffazione.

In questo dobbiamo saper recuperare il messaggio cristiano della speranza di chi spera nonostante tutto e di chi fa della speranza la guida ai propri passi. Non la speranza come attesa di qualcosa che non si sa se mai arriverà. Ma la speranza di chi già opera per cambiare tutte quelle cose su cui sa che si potrebbe influire. Chi spera detesta l’idea di indifferenza. Chi spera detesta l’atteggiamento di chi si astiene dalla responsabilità.

5. Non rinunciare all’analisi, ma non fermarsi all’analisi: l’obiettivo è riattivarci nei territori

Non dobbiamo smettere di fare ricerca, studio, analisi, per aiutarci a superare il pessimismo che a volte ci coglie e trovare elementi di realtà a cui ancorarsi per costruire attivazione delle persone. L’analisi è un antidoto nei confronti del rischio di letture regressive e nostalgiche dei bei tempi andati. Le nostre proposte devono partire da una ricostruzione non approssimativa

delle dinamiche sociali; da coordinate solide di analisi. E nostro compito è anche questo: ricostruire i legami di causa-effetto affinché usciamo da una percezione di totale impotenza e abbandono e dal conseguente rischio di indifferenza e apatia politica.

5.1 La cornice in cui operiamo: una società ormai pienamente globalizzata, un sistema economico permeato dal neoliberismo sfrenato.

Gli studiosi hanno evidenziato molto bene che la globalizzazione, teorizzata già all'inizio degli anni 90 come fenomeno prevalentemente di tipo economico, col procedere della tecnologia e con la pervasività dell'accesso al web, si è configurata come una vera e propria mutazione genetica dello spazio contemporaneo, una trasformazione radicale nella struttura non solo dell'economia ma anche della società e dello spazio sociale. Basti citare Ulrich Beck, Anthony Giddens, Bauman, Castells per tenere insieme i principali fondamenti delle riflessioni che hanno evidenziato la portata di questi cambiamenti. La dimensione capitalistica struttura un sistema di potere, basato sulla mobilità e sullo spostamento; la dimensione tecnica si estende a un numero sempre maggiore di ambiti di vita e amplia incessantemente gli scopi perseguibili.

La globalizzazione e il sistema tecno-capitalistico, con le enormi possibilità di interconnessione e mobilità sia fisiche e sia virtuali che hanno saputo generare, tra cui reti di comunicazione e collegamento social sempre più ampie e diffuse, hanno modificato totalmente le nostre rappresentazioni dello spazio, della prossimità, di cosa è vicino e cosa è lontano, di cosa è di mia pertinenza e cosa è di altrui pertinenza, di che cosa dunque è frutto di un "collettivo".

Ciò che credo sia importante mettere a fuoco di questi macrofenomeni è innanzitutto il fatto che molti dei principi fondamentali che hanno orientato il vivere sociale, cioè i rapporti di potere, i comportamenti socialmente accettati, i valori condivisi, **l'etica collettiva, il sistema di regole e di relazioni, sono stati profondamente messi in discussione** e si sono fortemente modificati. I punti fermi che avevano contraddistinto la società contemporanea prima dell'affermarsi del fenomeno della globalizzazione si sono indeboliti, si sono "liquefatti", sono spariti come solidi ancoraggi di identità collettive e individuali. **E ne è derivata una incertezza pervasiva, un senso di inadeguatezza, di insicurezza, una vera e propria "metamorfosi"**. Tutto sembra precario, destinato a non durare, dipendente da scelte su cui non abbiamo grandi possibilità di modifica, dipendente da scelte altrui che verranno prese sulla base di informazioni e conoscenze che nessuno di noi possiede appieno, ma solo e sempre in modo parziale, temporaneo, transitorio.

5.2 Le democrazie in tutto il mondo appaiono più fragili, tra svolte autoritarie e rischio di dittatura.

Siamo in un tempo in cui molte democrazie in tutto il mondo sono messe fortemente a rischio e si stanno lentamente trasformando in dittatura conclamate.

Triste da questo punto di vista è la situazione di tutta la terra di America Latina. Il Brasile alla ricerca di un nuovo sogno che possa ispirare le masse povere che in questi anni avevano creduto nel governo Lula e nella possibilità di avviare una riforma agraria capace di restituire terra e dignità al pueblo. L'arresto di Lula, pure in un quadro di perdurante corruzione, ha rappresentato un durissimo colpo per la sinistra brasiliana e da molti viene ancora indicato come esito di un vero e proprio golpe parlamentare contro il progetto progressista realizzato negli anni precedenti dal Partito dos trabalhadores. Fino all'epilogo con l'elezione di Bolsonaro, fervente sostenitore delle armi per tutti, è un religioso nazionalista, omofobo, misogino, chiama vagabondi i giovani che si mobilitano per i diritti umani.

Il Guatemala, piccolo Paese dell'America Centrale in cui i nostri Piero Padovani e Maria Rosa con il gruppo di Solidarietà al Guatemala hanno per tanti anni svolto un lavoro impegnativo di sostegno ai gruppi locali e di difesa dei diritti umani. Qui c'è da tempo una grave situazione sociale che colpisce soprattutto i piccoli agricoltori del paese, sia con azioni di sfratto che con aggressioni fisiche e uccisioni che spesso rimangono impuniti. Una situazione di crisi sociale e politica che rischia di sfociare nell'autoritarismo.

El Salvador di monsignor Oscar Romero, piccolissimo stato dell'America centrale, situazione simile: strade in mano alle gang locali, dura repressione della polizia, corruzione, caos politico. E si potrebbe continuare: Messico, Honduras, Nicaragua, ...

5.3 Una Europa frammentata, eccessivamente burocratizzata, che ha imboccato la strada della demolizione dei pilastri del welfare, che non ha saputo costruire un modello di Europa politicamente rilevante e riconoscibile, favorendo in questo modo di fatto l'affermarsi di forze politiche populiste e di destra.

Siamo in un tempo in cui la crisi della sinistra ci appare non estemporanea ma collocata all'interno di una crisi di sistema che è italiana ma anche europea e occidentale. Molti editorialisti parlano infatti di un passaggio d'epoca. Le parole della sinistra e del cattolicesimo sociale e democratico sembrano risuonare a vuoto. La società sembra chiedere per il futuro un ritorno antico ad ordine e disciplina. Il centro-sinistra italiano degli ultimi 25 anni non esiste più. Le nuove destre si alimentano dello smarrimento della sinistra conquistano i suoi territori si fanno spazio nei suoi quartieri più marginali ma anche si muovono verso le formazioni centriste moderate liberali e Popolari. Sono forse emersi nuovi temi e problematiche che sfuggono allo schema Destra/Sinistra, come i temi ecologici, il tema dei mutamenti climatici, il tema del decentramento dei poteri e delle autonomie regionali, il tema delle migrazioni planetarie, i diritti delle donne, l'emancipazione della comunità LGBT, i problemi che nascono dalla convergenza fra tecnologie informatiche e biotecnologie e che potranno trasformare lo stesso corpo umano ecc. Inoltre si è affermata nelle società occidentali, rispetto agli anni 60-70-80, una maggiore richiesta e espressione di bisogni immateriali, quali domanda di sicurezza, di fiducia, di relazioni, e sempre meno una domanda i beni materiali, cioè di aumento del livello economico della propria vita e dei propri consumi, ambito da sempre di egemonia della Sinistra. La sinistra crolla insieme all'idea d'Europa che negli ultimi due decenni era stato uno dei pilastri fondamentali per immaginare una società più moderna giusta e ricca di opportunità. Una deriva sovranista che viene sostenuta da Paesi come l'Ungheria la Slovacchia Repubblica Ceca, l'Austria il cosiddetto gruppo di Visegrad. Il voto delle elezioni europee sarà decisivo, in una fase in cui i partiti "sovranisti e sfascisti" sono in crescita in tutta Europa.

5.4 Crisi della politica: eppure dobbiamo ripartire da qui!

Crisi della politica oltre che dei tradizionali schieramenti Destra/Sinistra. Con una espressione molto efficace Revelli afferma che *"il Novecento si è chiuso con una fuga disordinata delle appartenenze politiche che ne avevano strutturato, nel bene e nel male, l'esperienza storica"* e ancora che ci troviamo *"nelle sabbie mobili di una più generale e profonda crisi della politica in quanto tale ... in cui a franare è la politica come l'avevamo conosciuta ieri, con le sue forme, con le sue istituzioni, i suoi principi costitutivi, i suoi codici di legittimazione, i suoi modelli di relazione, insomma con tutto ciò che costituisce il moderno concetto di politico."*

Ci troviamo oggi con un governo definito fin dall'inizio del cambiamento, governo dello scambio o del contratto tra Lega e Movimento 5 stelle, che ha in questi pochi mesi compiuto una serie di scelte, oltre che dichiarazioni, assolutamente inaccettabili, lontane ogni esperienza concreta di vita, umanità, solidarietà, umana vicinanza.

E allora abbiamo visto in questi primi mesi del governo il vergognoso e illegale respingimento delle barche di disperati che hanno attraversato mezza Africa e spesso sono stati imprigionati nei campi libici, luoghi infernali, di violenza, tortura; l'alleanza con Orban, che in Ungheria ha messo la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo, ha riformato la costituzione in senso autoritario, e ha proibito le manifestazioni contro il suo governo; il rancore xenofobo contro i migranti che ha portato Salvini a ricevere l'avviso di garanzia, l'uso propagandistico della comunicazione via social, la strumentalizzazione e spettacolarizzazione di simboli religiosi svuotati da ogni contenuto di fede e spiritualità, usati come vessilli di un progetto di comunicazione scientificamente studiato per raggiungere un certo target e arrivare alla loro "pancia". Fino allo scagliarsi contro la magistratura, contrapponendo il potere consegnato attraverso il voto elettorale, con il ruolo rappresentato dal terzo potere dello Stato. Atti che, uno dopo l'altro, cercano di mandare a pezzi le pietre costituzionali su cui si fonda il nostro stato, su cui si fonda la possibilità di costruire un modello di società solidale, che costruisce e offre uguali opportunità a tutti. Atti che stanno sdoganando i peggiori istinti di chiusura, discriminazione.

Un governo che esprime una idea di politica strumentale e semplificatoria, che, nel quadro di un caleidoscopio ormai infranto, fornisce alle persone risposte semplificate, basate sul recupero di categorie quali l'ordine, la religione, la famiglia, l'autorità, la comunità etnica. Una delle prime uscite

fatte da questo governo come ricordate è stata la proposta di schedatura dei ROM, in pieno stile e cultura fascista. Ad Ivrea, poco tempo fa, l'assessore alle politiche sociali leghista, ha tuonato sui social parole irripetibili sui Rom a seguito di un furto personale che ha subito in auto... Fino alla bieca proposta di tassare del 1,5 % i trasferimenti monetari che i migranti, spesso sfruttati e sviliti, fanno verso la propria famiglia rimasta nei Paesi poveri.

Si apre uno spazio enorme nel quale alla politica si chiede di fare da snodo tra le esistenze individuali e i macrofenomeni globali che sono alimentati da un sistema economico neoliberista e ai quali ci si sente eccessivamente esposti. Ed è qui che i partiti di Destra in tutto il mondo stanno cercando di occupare questo spazio. Ed è qui che le Sinistre arretrano, non convincono, faticano a rigenerare la portata di un messaggio che mira ad attaccare prima di tutto la causa delle disuguaglianze.

La crisi delle istituzioni va di pari passo con lo **svuotamento progressivo che del Parlamento si è fatto** in questi ultimi anni/decenni, ma anche con la progressiva disintermediazione che indebolisce fortemente anche i **corpi intermedi**. La delegittimazione delle aule parlamentari è un fenomeno che si manifesta in modo evidente proprio dagli anni '90. Le rappresentazioni di cui si alimenta anche l'attuale governo – il regno della casta, il Palazzo lontano e distante, i privilegi sproporzionati, la critica delle élite al potere – a fronte di una sostanziale incapacità della classe politica di costruire nuovi modelli di rappresentanza, convincenti e non autoritari, ci hanno condotto fino all'oggi: un Parlamento inattivo, uno svuotamento progressivo sia della maggioranza che dell'opposizione.

SECONDA PARTE: PRIORITÀ E PROGRAMMA DI LAVORO

6. Dalla cornice al Programma di lavoro

Nel quadro appena delineato, dobbiamo riuscire a cogliere gli spazi di potenzialità, di possibilità, facendo leva sulle energie positive che ci sono all'interno del nostro sistema, che ci sono nei territori attraverso i nostri circoli, andando a connetterci con quel "popolo solidale" che è in cerca di rappresentanza politica e insieme in cerca di soggetti attivatori capaci di coagulare energie della società civile in un progetto di rigenerazione della polis.

Quello che propongo è dunque lavorare su **3 grandi ambiti di lavoro**, rispetto ai quali, insieme al gruppo di Presidenza, individueremo specifiche priorità per i prossimi 15 mesi fino al Congresso Provinciale.

6.1 UNA MAGGIORE PRESENZA POLITICA, RIGENERARE LE COMUNITA', PROMUOVERE PARTECIPAZIONE

6.1.1 Dare voce.

Nel nostro tempo c'è un forte rischio che la politica si riduca a "politica della dichiarazione", una dichiarazione contro l'altra, a colpi di social network. Peraltro c'è anche il rischio che nella sovrabbondanza delle informazioni, il compito fondamentale di "dare voce" sia fortemente compromesso e di fatto reso impossibile, ridotto a "voce tra le tante". In questo quadro dovremo trovare le soluzioni più opportune e le modalità più adeguate per "**dare voce**", **se necessario anche "aumentando il volume della voce"**, manifestando indignazione, prendendo le distanze da posizioni politiche di maggioranza o da opinioni espressione del mainstreaming. La nostra associazione in questo quadro deve essere in grado di praticare consapevolmente **l'indignazione**, non l'elegante e snobistica indignazione delle élite, ma l'atteggiamento di chi rifiuta l'ingiustizia e quando denuncia un male sa presentare alternative accettabili. Siamo un sistema che opera nel contesto locale insieme e a fianco delle istituzioni, ma questo non significa venire meno al compito di esprimere critiche mirate, costruttive e orientate al bene comune. Lo dovremo fare nei confronti delle scelte di governo, così come delle politiche regionali o cittadine, avendo cura di non disperdere la nostra voce, ma semmai di inserirla in dibattiti caldi e attuali. Ma il nostro lavoro e la nostra voce saranno significative se sapremo attivare un lavoro nei territori che sia di sensibilizzazione, trasformazione degli atteggiamenti, comprensione di un problema complesso.

In questo senso dovremo ripensare completamente il nostro **rapporto con la stampa, ma più in generale dei nostri strumenti di comunicazione, costruendo in modo più intenzionale una nostra comunità di riferimento, alla quale partecipino anche i fruitori dei nostri servizi e tutti i nostri soci, se lo desiderano.**

In questo quadro il **tema migrazioni** andrà ulteriormente sviluppato e trasformato in tema politico, sociale e culturale, tenendo insieme la complessità della tematica migranti che deve essere affrontata su più livelli: dall'aspetto umanitario del problema migrazioni, al tema delle politiche europee di gestione dei flussi e di sviluppo nei paesi poveri, fino alle politiche di accoglienza in Italia (centri accoglienza, richieste asilo/rifugiati, burocrazia della regolarizzazione ecc.); e alle politiche di integrazione: scuola, cultura, convivenza nei territori, diritti e doveri, ...

6.1.2 La città come luogo di opportunità, contraddizioni, energia, rilancio.

La città è nella mia percezione un luogo e un punto di vista fondamentale per la nostra associazione in quanto ci consente, se rimessa al centro, di:

- a) **Esprimere la visione di città** che ogni giorno costruiamo con i nostri servizi e le nostre esperienze di cooperazione sociale, superando logiche di settorialità e frammentazione, e consentendoci di produrre letture politiche della città, proprio a partire da quello che facciamo e sappiamo fare bene. Cioè una visione di città visione accogliente, partecipata, capace di produrre welfare di comunità, ...
- b) **Costruire una maggiore interlocuzione politica** con le Istituzioni, a partire da un confronto sulle politiche cittadine: di welfare, di promozione giovanile, sportive, di innovazione sociale
- c) **Sperimentare, attraverso le nostre iniziative progettuali, esperienze concrete**, capaci di restituire in modo critico una riflessione su metodi, strumenti, percorsi di innovazione sociale possibili, buone prassi capaci di far visualizzare la città come luogo dell'incontro e della costruzione collettiva; luogo in cui esercitare l'arte di convivere pacificamente con la differenza vedendola come una opportunità. Prassi ispirate alla sostenibilità sociale, oltre che ambientale e economica. Luogo per eccellenza di "esperienza condivisa" in cui dare vita a una forma di "comprensione reciproca" frutto dell'incontro di orizzonti cognitivi, prospettive, posizioni, interessi.
- d) **Sviluppare uno spazio di ricerca sociale**, economica e politica centrato proprio sul tema della città e delle società locali, tema molto affascinante, che mi sta personalmente molto a cuore e che fonda la mia formazione intellettuale e professionale

La città è stata nel tempo teatro in cui hanno trovato espressione e concretizzazione gli interessi economici più aggressivi, che hanno dato vita a fenomeni quali: l'espansione urbana e il consumo esasperato di suolo; le operazioni di maquillage urbano che risanano "esteticamente" zone di città ma che lasciano povere e fragili le relazioni sociali e le persone più deboli; l'omogeneità dello spazio sociale e la segregazione fisica che hanno ridotto nelle persone la capacità di tolleranza nei confronti della diversità e ha aumentato il diffondersi di fobie e senso di insicurezza; la speculazione edilizia e l'espulsione dei ceti popolari da intere zone urbane;.

Tuttavia è fondamentale recuperare la suggestione ormai quasi "classica" della **città come laboratorio/cantiere/officina: luogo in cui diversi saperi, sensibilità convergenti e divergenti, possono attivare sperimentazioni concrete, capaci di mobilitare le persone, di generare antidoti per placare e dissipare eventuali sorgenti di ansia urbana e discriminazione.** Seppure in modo meno evidente rispetto alle grandi "città globali" del mondo, anche le città di medie dimensioni sono diventate un concentrato di diversità, polifonia e policromia, con conseguente rischio di accensione anche violenta di dinamiche di "mixofobia", di fobia urbana che cerca disperatamente spazi protetti di riconoscibilità sociale e somiglianza.

A chi la governa, a chi la abita, a chi come la nostra associazione tesse relazioni e forma coscienze, spetta il **compito di trasformare questo concentrato di contraddizioni, di spazi abbandonati e di non-luoghi, di comunità ferite, di gruppi di persone escluse e deluse, di giovani alla ricerca di prospettive, in un LABORATORIO dove modi e strumenti per trasformare la differenza in**

opportunità vengono inventati, messi alla prova, sperimentati, rimessi in discussione e poi ancora diffusi, assimilati, trasformati, ...

Torino e la Città Metropolitana ci appaiono oggi in difficoltà, incapaci di proporre prospettive di sviluppo, limitandosi a mettere insieme piccole esperienze sparpagliate per la città (noi stessi come sistema Acli dovremo realizzare uno di questi progetti finanziati dalla Città attraverso PON Metro), o limitandosi a proseguire le politiche consolidate delle precedenti Giunte. La cancellazione dell'esperienza di Torino Internazionale per la programmazione strategica della città non è stata in alcun modo sostituita da altre visioni o luoghi di elaborazione. Di questi mesi sono la grande ritirata dalla candidatura per i giochi olimpici invernali e la manifestazione cittadina in risposta alla mozione del Consiglio Comunale contro la realizzazione della TAV, certamente temi controversi ma occasioni importanti per chiedersi su cosa si intende puntare per il futuro rilancio della Città.

Un focus fondamentale sarà per noi quello relativo al Welfare: la Città di Torino infatti sta gestendo in modo forse eccessivamente burocratico e amministrativo una riorganizzazione territoriale in distretti che dovrebbe portarci ad una maggiore integrazione delle politiche sociali, con le politiche del lavoro, con le politiche della formazione. Occorre continuare a ragionare sui modelli di welfare, orientandoli in senso comunitario, in una logica che tenga insieme welfare pubblico con le esperienze di secondo welfare, valorizzandole e creando connessioni tra queste due sfere, affinché non restino mondi separati, con conseguenze negative per la tutela dei diritti. In questi ultimi mesi le **esperienze di co-progettazione** che la Città e i Consorzi socio-assistenziali hanno sperimentato sono state molto limitate sia numericamente, sia soprattutto per la scarsa propensione dimostrata verso l'innovazione di processo. Mi riferisco ad alcune politiche promosse dalla Regione Piemonte, come ad esempio We Care o la costruzione di una filiera per l'assistenza familiare. Se non correttamente impostata, in una logica paritaria di dialogo, di apprendimento collettivo, di orientamento alla trasformazione e alla moltiplicazione delle risorse, la co-progettazione rischia di esaurirsi in "meccanismo burocratico", in distribuzione a pioggia di risorse pubbliche, senza quella portata di dialogo creativo e innovativo per la quale lo strumento della co-progettazione è nato. Nella migliore delle ipotesi in un processo elefantico per distribuire un numero risibile di risorse economiche ad una pleora di enti di terzo settore, enti di formazione, enti pubblici, ...

Anche a partire dall'esperienza in corso del Manifesto per la tutela della non autosufficienza, e portando a riflessione pubblica quanto facciamo quotidianamente con i nostri servizi di patronato e caf, o nel servizio di assistenza domiciliare svolto dalla cooperativa Solidarietà, o ancora nei progetti integrati di sistema, potremo contribuire con proposte concrete e elaborazioni politiche. A breve ci saranno le **elezioni regionali** e saremo chiamati a contribuire al dibattito sulle politiche per chiedere maggiore inclusività nelle scelte, per chiedere una sanità integrata con le politiche di assistenza, per chiedere un sistema che investa davvero sulla domiciliarità e sul contrasto alle povertà.

Molto importante sarà prendere parte al **dibattito sulla rigenerazione urbana e sulle periferie** che è stato senza dubbio uno dei fondamentali per Torino da 20 anni a questa parte. Dopo una fase molto innovativa avviata con il Progetto Periferie alla fine degli anni '90, dopo una fase di consolidamento delle politiche di rigenerazione urbana che è diventata in parte anche un "settore" di intervento che ha prodotto professionalità e insieme anche un mercato di società di consulenza, negli ultimi 5-6 anni è mancata la capacità di avviare una nuova stagione, che sapesse interpretare una nuova istanza. L'istanza cioè di come agire su una città che dopo la crisi del 2008 chiedeva interventi di tipo diverso, più centrati sugli aspetti economici e sociali e meno centrati sugli interventi fisici o infrastrutturali. Proprio in forza della nostra competenza sui temi del sociale e dell'innovazione sociale e delle progettualità sviluppate in questi anni sulla comunità educante, sul welfare di comunità, sulle povertà e i poli di prossimità, sull'economia di condivisione, credo potremo dare un contributo significativo in questo senso.

6.1.3 Per una rigenerazione delle comunità nella chiesa locale

Nel quadro Torinese si colloca anche il **rapporto con la Diocesi di Torino e più in generale con la chiesa locale**, fatta a volte di esperienze parrocchiali stanche, ma anche di esperienze generative là dove la comunità parrocchiale ha avuto il coraggio di aprirsi a collaborazioni e connessioni con il mondo associativo sia cattolico sia non cattolico. Due belle esperienze sono state fatte anche

insieme alle Acli Provinciali in questo ultimo anno proprio in questo senso, con focus sui giovani e hanno dato buoni frutti: progetto “Laboratorio metropolitano giovani” e “Progetto Policoro”.

Credo le Acli Provinciali, avendo acquisito in questi anni un ruolo riconosciuto dalle altre associazioni laicali e dai responsabili delle diverse pastorali della Diocesi di Torino, nei prossimi anni potranno fare rete maggiormente con quelle voci che nella chiesa locale incarnano il messaggio evangelico con una maggiore radicalità, anche assumendo più esplicitamente le sfide poste da Papa Francesco.

6.1.4 Utopica e eventi culturali: la cultura come presenza politica in città

L'ambito culturale deve diventare sempre più uno spazio di riflessione, aggregazione e azione per le nostre Acli. La cultura come espressione di lettura politica e impegno politico, come scelta di analisi critica e di espressione orientata, non neutra. L'ambito culturale è sempre più oggi anche uno strumento per arrivare alle persone con i nostri contenuti, per fare arrivare i nostri messaggi in modo non retorico, adeguato ai tempi, in modo diretto, parlando di storie concrete. E per costruire luoghi di sosta e di confronto conviviale, luoghi di esperienza collettiva. Per questo confermeremo l'appuntamento di Utopica nel 2019, e cercheremo come sempre di farlo diventare un grappolo di appuntamenti tra loro connessi, ma capaci di contaminare territori diversi e soprattutto di utilizzare linguaggi variegati.

Torino è senza dubbio un importante **centro culturale**, che ha visto negli ultimi 10 anni aumentare esponenzialmente i dati relativi al turismo culturale, ma in parte anche i dati relativi alla **produzione artistica e culturale**: nel Torinese sono presenti quasi 13.000 imprese che afferiscono al settore cultura e che comprendono: le attività di conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico, le attività di produzione di nuova cultura tra cui arti visive e industrie culturali; le industrie creative che includono design/architettura/comunicazione e poi le imprese non strettamente di produzione culturale ma con strette sinergie con il settore culturale. Per contro i processi di riduzione dei contributi pubblici statali e locali, avviato già a partire dal 2005, sono stati via via confermati, portando ad una ridefinizione del mercato culturale, che è andato a premiare maggiormente i grandi eventi di piazza a discapito dei piccoli centri che fanno produzione culturale di qualità, di nicchia, anche con una forte attenzione per i contenuti sociali, e abbiamo avuto una esperienza concreta degli impatti economici devastanti che questa scelta ha avuto su realtà come il nostro Folk Club.

Promuovere cultura e promuovere pensiero attraverso la cultura, è un modo molto efficace per mettere in valore quel capitale sociale fatto di realtà associative, comunità, gruppi che investono in idee, veicolandole attraverso la musica, la poesia, l'arte, il cinema, la fotografia, ... Una sfida importante può certamente essere quella di collaborare con gli enti pubblici affinché questo capitale sociale culturale possa diventare pubblico, diffuso, a disposizione dei cittadini. Affinché le energie sociali che sono disponibili a “fare cultura” non affoghino nell'intreccio di norme, permessi, autorizzazioni ma trovino percorsi semplificati e sburocratizzati. La cultura infine come mezzo per moltiplicare legami e capitale sociale, attraverso l'incontro tra culture, tra comunità (etniche, religiose, di pratiche, di tradizione).

6.1.5 Fare rete con altre associazioni e altri enti di terzo settore.

Il mondo del terzo settore è stato spesso accusato di autoreferenzialità, di esprimere opinioni attendendo che poi fossero gli altri a muoversi e preferendo a volte percorsi conservativi più che innovativi e di cambiamento. Il reticolo di mondi vitali, le esperienze di solidarietà e autorganizzazione dal basso, le esperienze di socialità e partecipazione, che caratterizzano la società italiana, si sono fortemente indeboliti, a causa della propria incapacità di rinnovamento, a causa anche di alcuni errori gravi commessi sul piano della legalità e della coerenza con la propria mission, infine anche per un processo di delegittimazione che si è abbattuto su questi mondi. Il volontariato, nelle rappresentazioni delle istituzioni e anche dei cittadini, è stato spesso svuotato della sua carica politica di trasformazione della realtà, di aspirazione a costruire condizioni di pari accesso alle opportunità; riducendolo a sostituto poco qualificato dell'intervento dello Stato nei settori dell'assistenza, del welfare, della cura.

In un tempo di delegittimazione dei corpi intermedi e di disintermediazione, dobbiamo essere in grado di costruire passo dopo passo la società che vogliamo, dobbiamo evidenziare cosa c'è

“dentro” i messaggi che veicoliamo. *“Come un quadro astratto che risulta incomprensibile o peggio sembrano tanti scarabocchi, se non spieghiamo quale ricerca ha portato a quelle soluzioni grafiche, a quei segni espressivi; se non sappiamo comunicare quale rilevanza e quali percorsi significativi hanno condotto fin qui”* (Manoukian).

Ai corsi estivi Inter associativi abbiamo affrontato il tema della rigenerazione della politica e ci siamo dati ulteriori appuntamenti per proseguire una riflessione che riguardi l'impegno politico delle associazioni cattoliche nel contesto Torinese. Le reti sono fondamentali per generare, da soli si fa poco. Da soli si rischia di guardarsi troppo all'interno e di restare autoreferenziali. Le reti alimentate in questi anni e che rappresentano oggi un patrimonio di relazioni e fiducia per la nostra associazione sono numerose: la rete Social Club, la rete Torino Lab, Forum del Terzo Settore, rete con altre APS, rete corsi interassociativi, rete delle aggregazioni laicali, ecc.

Ma le reti tengono se ci sono dei NODI PROPULSIVI FORTI, se ci sono contenuti intensi, caldi, affettivamente pregnanti per noi e per gli altri. Altrimenti il nostro messaggio diventa poco chiaro e irrilevante. Organizzare e promuovere reti di secondo livello che operino in modo partecipato, con progetti e iniziative, che costruiscano beni comuni, che siano utili per il territorio, mettendo insieme e ritrovando una alleanza tra diverse associazioni che si alimentano di una lettura politica del territorio. Anche in collaborazione con le istituzioni ma in piena autonomia, partendo da quello che le singole associazioni stanno già facendo, ma senza rimanere ingabbiati. Includere senza paura di perdere la propria identità ma provando a rafforzarla e rigenerarla proprio a partire dai nostri valori fondativi. Questo si fa solo se riusciamo a costruire un insieme strutturato di azioni, un sistema integrato e aperto che sa agire su vari nodi, su vari livelli, su vari piani, avendo come obiettivo complessivo quello del coinvolgimento delle persone.

6.2 GRUPPO DIRIGENTE: FARE GRUPPO, DARE L'ORIENTAMENTO STRATEGICO, APRIRSI A PERSONE E ESPERIENZE.

Una Presidenza che costruisce orientamenti. Lamentiamo spesso i limiti e le carenze dei gruppi dirigenti, nei partiti, nel terzo settore, forse anche nella nostra associazione. Su questo dobbiamo investire, senza paura. Per **consolidare e fare crescere il gruppo di Presidenza** immagino di dare vita ad un percorso formativo al fine di mettere a tema che **cosa significa oggi essere dirigente di un'associazione di terzo settore**, sia in termini etici, sia in termini organizzativi, sia per quanto attiene a regole di comportamento e di reciprocità all'interno del gruppo. Rifletteremo su cosa significhi oggi essere un dirigente associativo capace di stare nella complessità trovando soluzioni e costruendo scenari. Attraverso competenze di tipo metodologico, saremo aiutati a mettere a fuoco aspetti diversi che riguardino sicuramente le competenze, ma prima di tutto il senso del nostro operare, cosa un dirigente associativo delle Acli deve mettere al centro, in termini politici, etici, di azione sociale e innovazione, anche attraverso un equilibrato rapporto con la storia e l'identità di questa associazione (lavoro, democrazia, messaggio evangelico). Rifletteremo su quali sono i **requisiti che possono consentire a un gruppo di funzionare bene** e ci daremo regole collettive richiamandoci tutti al reciproco rispetto, affinché alla base dei rapporti di delega ci sia innanzitutto un riconoscimento di fiducia reciproco.

Cosa chiederò al gruppo dirigente:

chiederò in primis molta **umiltà e spirito di servizio**: dovremo lavorare con diverse velocità e diversi gruppi nel rispetto dei tempi e delle disponibilità date da ciascuno. Ci sarà spazio per tutti, la Presidenza sarà una, ma ciascuno dovrà accettare di essere coinvolto solo in alcuni gruppi e di lavorare su aspetti specifici contribuendo al bene collettivo dell'associazione.

Chiederò anche di esprimere **competenza**: in questo gruppo dirigente c'è molta competenza, ci sono persone con percorsi formativi e professionali molto significativi, che la nostra associazione ha avuto la fortuna e la capacità di coinvolgere e che non possiamo perdere. Ci sarà spazio anche per chi, più giovane, la competenza se la sta ancora costruendo. Ciascuno potrà trovare riconoscimento e arricchire la nostra associazione di varietà e armonia.

Chiederò di stare nei processi, non subito di trovare soluzioni, ma di stare in un processo con capacità di ascolto, di dialogo, con creatività, con possibilità di ideare percorsi anche inediti, di

metterli in discussione e di implementarli. Stando radicati sugli obiettivi che ci daremo, eviteremo di andare in ansia prestazionale nella ricerca delle soluzioni Occorrerà certamente che i Dirigenti siano disposti a dedicare un po' di tempo. Anche il "gruppo dei saggi" ha evidenziato bene questa esigenza di "darsi tempo per ascoltare, condividere e lavorare".

Chiederò **lealtà e sostegno**: nel recente Consiglio Nazionale Acli si è aperto un confronto sulla scarsità di donne con incarichi di responsabilità a livello nazionale e in generale le statistiche sullo scarso numero di donne con posti di responsabilità e l'esperienza diretta di molte donne dicono che spesso la leadership femminile è meno riconosciuta e non sempre compresa. Quindi al gruppo sarà chiesto sostegno alla Presidente, anche in una sana dialettica, e soprattutto capacità di stare in squadra nel rispetto e riconoscimento dei diversi ruoli

Alla Presidenza sarà chiesto di dare gli orientamenti complessivi e di costruire collettivamente il Programma, appoggiandosi a gruppi di lavoro a geometria variabile per la realizzazione delle diverse iniziative.

Una dirigenza diffusa che aiuti a compiere scelte sagge e lungimiranti. Il gruppo dirigente non si limiterà al gruppo di Presidenza anche se questo sarà il nucleo fondante. Ho in mente un **gruppo dirigente diffuso**, aperto, in cui diverse persone metteranno a disposizione le proprie idee, la propria lettura politica della società, la propria capacità di ascolto e relazione. Presidenze allargate o gruppi temporanei, generativi, che producono analisi. Attraverso un "metodo aperto e interattivo" (workshop) potremo così arricchire le nostre letture, farle confrontare con l'esterno anche con l'esperienza concreta delle persone, non solo con esperti. Creare ponti e innescare dialoghi tra figure diverse, coinvolgendo se possibile anche giornalisti, ricercatori, politici, che a livello locale ci aiutino a concretizzare quanto emergerà dal confronto, attraverso reti multidisciplinari. Credo sarà importante anche organizzare **momenti più informali, conviviali, in cui farci raccontare anche pezzi della storia delle acli di Torino**, al fine di legare le generazioni, consolidare fiducia reciproca, avere da chi ha costruito le Acli prima di noi il sostegno necessario a osare e sperimentare. Potranno essere interviste collettive, aperitivi con testimoni privilegiati, o anche racconto di esperienze.

Ci sono inoltre validi responsabili delle associazioni specifiche – Cristina Perina per US Acli, Renzo Brunelli e Ivo Girardis per FAP Acli, Laura Malanca per Acli Colf e Maria Gallo per CTA - e i **responsabili delle cooperative sociali** – in particolare Giovanna Cumino per cooperativa Solidarietà, Nino Vitulano per cooperativa La Bottega e Vittorio Saraco per coop. Educazione Progetto. Con l'Unione Sportiva ACLI ci sarà un particolare spazio di collaborazione sui tanti temi comuni, che comprendono lo sviluppo dell'associazionismo, così come il rapporto con il mondo giovanile, o ancora progettualità di promozione sociale, implementando quanto già impostato negli ultimi anni (es. progetto Be Healthy, Alike). Con le cooperative abbiamo da più di 2 anni avviato uno spazio di riflessione e collaborazione (Gruppo Imprese), che certamente potrà proseguire anche se forse con una ridefinizione degli obiettivi strategici che ci vogliamo dare.

Investimento sui giovani per rigenerare la nostra associazione. E poi ho in mente **percorsi di formazione politica e sul terzo settore rivolti a giovani**: abbiamo bisogno di rigenerare classe dirigente, e abbiamo anche bisogno che siano nuovi giovani a fare le Acli, altrimenti siamo destinati a "estinguerci" associativamente parlando... non dobbiamo avere paura. Certamente questi percorsi vanno accompagnati e dunque immagino percorsi formativi di buon livello, con metodologie interattive e soprattutto esperienze concrete che permettano di agganciare i giovani e poi di ingaggiarli verso un maggiore impegno nell'associazione.

Il Presidente rispetto al gruppo dirigente, come sempre, avrà il ruolo di costruire i mandati, tenere insieme, fare sintesi, riprecisare e riformulare gli obiettivi, incoraggiare, facilitare la comunicazione tra linguaggi e attese diverse che sicuramente si manifesteranno nel nostro cammino: questa capacità che cercherò di esercitare al meglio mi è stata indicata da molti di voi come una caratteristica fondamentale, su cui mi eserciterò con dedizione, umiltà, passione e con molta pazienza, chiedendone altrettanta a voi.

6.3 RIGENERAZIONE DEL NOSTRO FARE ASSOCIAZIONISMO:

Questo ambito di lavoro è centrale perché da qui passa la nostra capacità di trasformare concretamente la realtà, per farla assomigliare alla visione di società aperta, democratica, interattiva, generativa che abbiamo in mente. La mia percezione è che ci sia desiderio da parte delle persone di autorganizzarsi dal basso, come testimoniano alcune esperienze di partecipazione sociale e l'aumento delle adesioni ai movimenti dal basso, spesso quelli capaci di avere uno sguardo e una azione a livello internazionale ma che stanno tentando di radicarsi anche nei territori.

Dobbiamo sapere cogliere queste energie ed avvicinarle alla nostra associazione, facendo associazione, promuovendo legami e gruppaltà, sviluppando ancora di più metodi e linguaggi dell'animazione territoriale e di comunità.

Le ACLI devono essere associazione di territorio per continuare a vivere. Le ACLI possono rappresentare un ORIZZONTE POLITICO-CULTURALE IN CUI COLLOCARSI, ma in cui non si è costretti ad una appartenenza rigida, ma in cui c'è uno spazio di movimento ampio, tra chi entra e chi esce, con alleanze plurali, una esperienza moderna.

Contrastare la paura e offrire approdi costruiti collettivamente: questo siamo costitutivamente, un movimento di promozione sociale che promuove il libero associarsi. Alimentare quella "immaginazione empatica" connettendo tra loro e dando voce a quello che facciamo, ai diversi mondi che si incontrano nei luoghi in cui le nostre Acli operano, siano essi **un quartiere** in cui un nostro progetto di innovazione sociale prova ad elevare la qualità della vita e la consapevolezza di chi ci abita; sia un territorio in cui un **nostro circolo** da anni presidia le reti sociali; sia uno dei nostri **punti di accesso al welfare e ai diritti** attraverso un operatore o operatrice di patronato/caf; sia uno dei tanti luoghi in cui le cooperative sociali che si riconoscono nel nostro sistema operano per creare lavoro dignitoso.

(a) SVILUPPARE GRUPPALTÀ NEI TERRITORI: dobbiamo essere dove ci sono le persone: nelle scuole per incontrare ragazzi e giovani; nelle parrocchie là dove ci sono le condizioni per un progetto comune; altre reti associative.

Le esperienze gruppalì creano la prima condizione affinché le persone capiscano che possono attivarsi, possono aspirare a quella libertà. Altrimenti non ci arriveranno mai, staranno sempre chiusi in se stessi. La vera sfida è abilitare persone e gruppi che non credono più al vivere sociale e cercano di vivere diversamente, attaccandosi a semplificazioni alimentate dalla rabbia sociale, qualsiasi slogan viene preso e usato, mancano le parole per dire certi fenomeni.

Dobbiamo quindi riadottare i metodi dell'animazione di comunità e dello sviluppo di comunità, condividere le periferie – fisiche, sociali, umane - , usarne i linguaggi, stare nei territori a costruire gruppalità, esperienze micro, "dare potere" a chi è "al margine" per dare loro voce, affinché siano essi ad attivarsi e a attivare partecipazione. In questo modo la nostra militanza, la nostra organizzazione e le nostre competenze tecniche e di lettura politica della realtà, si mettono al servizio delle comunità.

"Entrare in un quartiere, sentire le puzze, le corse, le solitudini, le gioie, e lasciarsi permeare dal fatto che queste persone stanno cercando ragioni per vivere e forse le trovano....tu stai lì con leggerezza, senza dire che sai già cosa fare. Le persone imparano dai piccoli progetti, non imparano dai nostri discorsi" (Franco Floris)

Metterci alla pari in un atteggiamento non giudicante, sospendendo per un attimo i nostri valori per mettersi in ascolto e capire che cosa l'altro sta esprimendo con un punto di vista così diverso dal nostro. Costruire terreni di incontro spazio di dialogo anche temporanei luoghi di reciproca accoglienza

Tutto questo porta anche a creatività, autonomia dei punti di vista, e solo dopo potremo costruire progettualità insieme a loro.

Contemporaneamente dovremo continuare il **sostegno alla nostra base sociale, i circoli, che operano nei territori**: sono loro il senso del nostro operare come associazione di secondo livello. Le criticità che sono vissute dai circoli nei vari territori, sono note: credo che su questo punto, in relazione in particolare alle esperienze storiche, dovremo costituire un **gruppo di riferimento strategico e operativo formato da alcuni Presidenti di Circolo** particolarmente impegnati e

radicati su singoli territori. Ci daremo strategie comuni che possano essere sostenute concretamente dalle Acli Provinciali, attraverso strumenti, risorse, competenze.

(b) ATTUARE LA RIFORMA TERZO SETTORE E AUMENTARE IL NUMERO E LA TIPOLOGIA DI ASSOCIAZIONI:

adeguare le nostre forme associative ad un contesto mutato che cerchi di cogliere gli aspetti più interessanti della Riforma del Terzo Settore. Entro agosto 2019 la nostra associazione sia a livello nazionale che a livello locale dovrà trasformarsi per adeguarsi alle richieste normative della riforma del terzo settore, sia per quanto attiene a un riordino della tipologie delle attività che si intende svolgere, sia per quanto attiene ai modelli di governance, sia per quanto attiene ad alcuni strumenti molto concreti messi in campo. La **riforma del terzo settore** sappiamo essere ricca di contraddizioni: sappiamo che le culture politiche e le matrici associative che hanno portato a questa riforma sono molteplici, sono quelle dell'associazionismo di promozione sociale, del volontariato, della cooperazione, della cittadinanza attiva. La riforma esprime le istanze più diverse, da quelle molto centrate sul controllo a quelle più ispirate alla valutazione di impatto e al bilancio sociale, fino a quelle più interessate a trasformare il terzo settore in impresa più orientata all'innovazione tecnologica e sociale che non alla solidarietà e all'inclusione dei più fragili. Sarà quindi un tema molto importante per i suoi risvolti politici, sociali e infine organizzativi.

Dovremo quindi capire come riorganizzare quei circoli che gravitano prevalentemente intorno all'informazione sui diritti e alla promozione dei nostri servizi. Dovremo anche supportare i circoli più in difficoltà ad attraversare le richieste della riforma terzo settore. Infine la cosa più interessante sarà quella di proporsi ad associazioni nuove esterne come soggetto di riferimento provinciale per poter beneficiare di una serie di agevolazioni come ente di Terzo settore.

La Riforma del Terzo Settore potrà anche darci strumenti e quadri di senso in cui riuscire ad **avvicinare e affiliare altre associazioni**: in questo anno ne sono arrivate alcune di nuove, ma vanno aumentate. Riconoscendo il valore delle esperienze storiche fatte dal nostro movimento, dobbiamo avere il coraggio di sperimentare anche nuovi modelli. Questa è la parte di sviluppo associativo vero e proprio che credo riusciremo a realizzare compiutamente solo a partire da agosto 2019 Cioè solo dopo esserci a nostra volta adeguati alla riforma. E su questo aspetto credo potranno essere individuate opportunità molto significative da proporre ai giovani, per la costituzione di associazionismo giovanile. Sarà anche l'occasione per sviluppare un set di servizi ampi rivolti alle associazioni, per sostenerle in un percorso che è spesso segnato da poca conoscenza, eccessiva burocrazia, incombenze amministrative, e anche opportunità a volte poco conosciute, come il servizio civile universale o le possibilità di fund raising e autofinanziamento.

Come ACLI provinciali dovremo gestire il processo di trasmigrazione nel Registro Nazionale degli Enti di Terzo Settore e avviare il processo per adottare uno statuto provinciale.

(c) VALORIZZARE I LUOGHI TERRITORIALI IN CUI OPERANO I NOSTRI SERVIZI COME “casa acli”

I diversi punti di accesso ai servizi Acli nel territorio, soprattutto quelli che si trovano nella città di Torino, in contesto urbano, dovranno essere pensati sempre più come centri integrati di tipo associativo per costituire luoghi vitali di mutuo aiuto e di cura che abbiano un radicamento territoriale. Si proverà a implementare una sperimentazione su alcuni territori, caratterizzandoli su più aspetti tra loro diversamente combinati e integrati: impegno associativo temi capaci oggi di mobilitare (ad esempio cura, acquisto/consumi, reti di famiglie, supporto psicologico, welfare di territorio; abitare) + offerta di servizi Acli (ed eventuali servizi specifici innovativi offerti da soggetti partner). Le Acli saranno quindi riconoscibili per un marchio che richiamerà la “casa” o “il territorio” e, nel caso in cui questi punti siano gestiti da associazioni nate ad hoc, sarà offerto accompagnamento allo start-up da parte delle Acli, in termini di formazione, organizzazione, gestione, ...

In questo modo i soci Acli riconosceranno più compiutamente nel proprio circolo di riferimento un riferimento associativo e non solo un “servizio”.

Per fare questo occorrerà anche fluidificare i processi di lavoro che sono oggi a cavallo tra funzionamento del servizio e vita associativa dei circoli, armonizzandoli anche al fine di migliorare il

rapporto e la comunicazione con i nostri soci.

(d) RIPORTARE IL LAVORO AL CENTRO ANCHE NELLE NOSTRE IMPRESE.

Questo è un tempo in cui nella nostra sigla ACLI dobbiamo evidenziare maggiormente l'aspetto del lavoro. Siamo operatori sociali e culturali, manager di impresa, mettiamo al lavoro molta gente, siamo in grado di mobilitare molte energie nei territori. Ma in alcuni casi è un lavoro molto condizionato da limiti e vincoli. Le persone che mettiamo al lavoro come sistema Acli spesso percepiscono che non siamo in grado di dare alla dimensione LAVORO il valore che vorremmo: i nostri lavoratori dei servizi e del sociale, spesso non hanno una percezione positiva del loro benessere nel contesto di lavoro. Non è solo un problema di reddito, ma è un problema più sostanziale di forme organizzative del lavoro che impediscono di vivere appieno la dimensione del lavoro. Se il lavoro è una trasformazione del reale pur nelle contraddizioni e resistenze concrete, fino a che punto i nostri lavoratori sentono che stanno in qualche modo contribuendo a trasformare il reale? Stiamo facendo adeguato accompagnamento alla dimensione lavoro nel nostro sistema per poter GENERARE DI PIÙ E MEGLIO, per poter essere più capaci di trasformare di più?

Credo che il lavoro di governo fatto in questi ultimi anni dalla Presidenza di Roberto Santoro abbia **creato nei servizi Patronato/Caf non solo le condizioni per una stabilità economica dei servizi, ma anche per la costruzione di un contesto di riflessione e coinvolgimento dei lavoratori proprio sulla dimensione lavorativa** (che evidentemente richiedeva tempi più sereni da un punto di vista economico e finanziario). Avvieremo, grazie all'aiuto di persone competenti che mi hanno dato la loro disponibilità, un percorso che terrà insieme aspetti quali il welfare aziendale, la motivazione nel lavoro e le condizioni facilitanti, la costruzione di un "comunità di lavoratori", ecc.

(e) INNOVAZIONE SOCIALE.

Su alcuni temi significativi continueremo a sperimentare esperienze integrate e di sistema che ci consentiranno di individuare modelli di intervento da un lato e dall'altro lato di sedimentare utilità sociale e attivare opportunità nei territori.

Un processo di innovazione sociale è in primis una nuova idea che si articola in prodotti, servizi e/o modelli, che soddisfa dei bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti e che allo stesso tempo crea nuove relazioni e nuove collaborazioni. Una innovazione sociale non produce semplicemente un servizio, ma crea in un territorio un effetto generativo e moltiplicatore, attiva energie che prima non esistevano o meglio erano latenti. Un processo che non nasce per esigenze di profitto, ma che nasce da una domanda sociale o bisogni insoddisfatti, non più garantiti dal mercato né dall'ente pubblico, o a causa di problematiche sociali o economiche o ambientali di una certa rilevanza o emergenza. Un processo che parte dall'aspirazione di soggetto del terzo settore o a comunità di cittadini o ancora forme di imprenditorialità dal basso, di organizzarsi per offrire soluzioni che consentano in modo più adeguato di rispondere a istanze di sostenibilità sociale, ambientale, economica.

Ci impegneremo quindi su temi per i quali abbiamo una competenza specifica: certamente il tema del **welfare di comunità e dei poli di prossimità**, che ci impegnerà con il progetto "Fattore comunità" PON Metro (con Patronato/Caf, coop. Solidarietà, coop. Educazione Progetto, Coop. La Bottega, Unione Sportiva Acli) finanziato dalla Città di Torino;

il tema della costruzione di comunità educanti, che ci impegnerà con il progetto "Community in action" (con Enaip, Unione Sportiva, Ires Piemonte, Iref, 4 scuole del territorio, Ciofs, circolo di None) finanziato dalla impresa sociale Con i Bambini;

il tema della **co-progettazione dei servizi territoriali** ci vedrà coinvolti insieme a Acli colf, Enaip, cooperative Educazione Progetto, Solidarietà e Bottega su diversi territori, con i Consorzi Socioassistenziali alle prese con il tema del **Welfare di comunità** (progetto WECARE della Regione Piemonte, anche in rete con Forum del Terzo Settore) e con la costruzione di **filieri territoriali per l'assistenza familiare**;

il tema della **povertà** che ci vedrà all'interno di una rete con le Acli Piemonte,

(f) FORMAZIONE, RUOLO EDUCATIVO E ESPERIENZE DI VOLONTARIATO: GIOVANI E PROMOTORI SOCIALI

Questi ultimi anni ci hanno consentito di realizzare delle **esperienze molto ricche e gratificanti con il mondo giovanile**: forse non sono state così visibili nell'associazione, ma hanno costruito energie nei territori e fatto emergere competenze che sono un patrimonio della nostra associazione:

- l'esperienza dei giovani in servizio civile, che negli ultimi 3 anni ha visto impegnati più di 30 giovani
- l'esperienza fatta in alcuni progetti all'interno delle scuole superiori e dei centri Enaip, sul tema del contrasto alle discriminazioni, con strumenti e linguaggi diversi (musica, cinema, teatro) e sul tema del contrasto alla dispersione scolastica
- l'emergere di alcuni giovani che in circoli territoriali si stanno prendendo la responsabilità di alcune associazioni: penso al circolo Le Terrazze, al nuovo circolo Chivassese Agricoltura, al circolo Si può fare, ed altri
- alcune esperienze più sporadiche in collaborazione con Ipsia e con Libera, giovani che sono inseriti nella rete delle associazioni dei corsi interassociativi

Credo ci siano le condizioni per proporre il prossimo anno un percorso formativo su temi di rilevanza sociale, gestiti in modo interattivo e co-costruiti con i giovani che hanno appena terminato il servizio civile presso di noi. Servono esperienze per giovani, gestite da giovani, in dialogo con il mondo adulto.

Prenderemo in mano anche il tema dei promotori sociali affinché la loro esperienza volontaria, oggi in alcuni casi molto legata al contesto dei nostri servizi, possa diventare una esperienza più collettiva e lo faremo anche in questo caso con un gruppo di promotori che ci aiuterà dal di dentro a migliorare il contesto organizzativo a sostegno di questa importante esperienza volontaria.

Sul Corriere della Sera, Alessandro D'Avenia tiene una rubrica che parla di giovani, di adolescenti, di educazione. A settembre ha scritto un articolo molto bello che parlava del ruolo degli insegnanti, della scuola Il cuore del lavoro educativo: *"Ma come far si' che la speranza sia sempre un passo avanti rispetto alla paura? [...] Un pensiero ti conforta: tu sai che sono la cultura e le buone relazioni le risposte a questa ferita, alla fragilità dell'io rispetto alla pienezza a cui aspira. La cultura generosamente condivisa nella relazione educativa, la trasmissione del vero, del bello, del buono, resistenti al tempo vorace, sono proprio ciò che consente di dare peso e senso alla vita. [...]."*

Creare alleanze educative, per la crescita umana, personale, sociale e politica. Questa credo sia in fondo la sfida alla quale siamo chiamati !!!

In conclusione...

Prendo a prestito per concludere un'altra citazione di G. Caramore e M. Ciampa, nella speranza che possa essere di sostegno, a partire da oggi, al nostro compito:

Dovremo fare un po' di strada e non sarà sempre una strada lineare.

Qualche volta Procederemo a tastonari inciampando in ostacoli non previsti, come può accadere a chi si muove al buio. E quando ci sembrerà di aver trovato una possibile risposta, essa forse si sgretolerà fra le nostre mani incapaci di trattenerla come sabbia che scivola tra le dita.

È quello che fa ogni essere umano: cercare, aprire varchi, azzardare risposte, accettare silenzi e sconfitte, non desistere, riprovare, riformulando incessantemente le proprie domande.

Nella speranza che potremo farlo insieme! Grazie a tutti.